

Il presidente di Cna, Ivan Malavasi, lancia l'allarme sugli effetti della legge di stabilità 55%, o si cambia o il paese si ferma Senza eco-incentivi tornerà il sommerso e collasserà l'economia

DI ROBERTO MILIACCA

Il governo ci ripensi. Se gli eco-incentivi sugli interventi di riqualificazione energetica non verranno reintrodotti nella legge di stabilità, per l'economia italiana sarà un bagno di sangue. Altro che crescita del Pil all'1,1-1,2%. Con provvedimenti come questi, che hanno un effetto depressivo sull'economia, il prodotto interno lordo ita-



Ivan Malavasi

liano sarà solo dello zero virgola». È indignato **Ivan Malavasi**, presidente della Cna, la confederazione che rappresenta circa 650 mila piccole e medie imprese e dell'artigianato: «Siamo alle solite. Dopo tanti annunci di voler introdurre norme che stimolano l'economia, si è pensato bene di togliere l'unica misura che stava funzionando davvero bene da tre anni a questa parte, stimolando i consumi, generando risparmio energetico e, soprattutto, creando occupazione. Un vero suicidio».

Domanda. Perché il governo lo ha fatto? Forse ha pensato che dopo tre anni una misura come gli incentivi fiscali al 55% potrebbe aver fatto il suo tempo, e cioè che la domanda di nuovi impianti a risparmio energetico sta segnando il passo?

Risposta. No, non credo possa essere per questo. Anzi: misure pluriennali, come per esempio il 36% sulle ristrutturazioni edilizie, che esistono da 15 anni, continuano a funzionare benissimo perché c'è sempre domanda. Ma quello che è più importante dire è che gli incentivi fiscali, compreso il 55% hanno avuto un ruolo enorme nel nostro paese, quello cioè di far emergere molte aziende dal sommerso. Ora il rischio rea-

le è che, senza incentivi, molte di queste imprese, più che chiudere, potranno essere tentate di ritornare nel nero.

D. Il governo forse ha pensato che il 55% costa troppo.

R. Queste misure sono costate allo Stato, nel triennio 1,7 miliardi di mancato gettito erariale, ma hanno generato un saldo attivo per l'economia, e quindi anche per il fisco, di 4,6 miliardi. Sono stati realizzati 593 mila interventi nel settore dell'edilizia e dell'impiantistica, pari a un controvalore di 8,2 miliardi. Non si capisce quindi perché non si possano trovare nuove risorse per rifinanziare una misura che ha avuto solo effetti positivi per il paese, in termini anche di risparmio energetico e di creazione di occupazione. Basterebbero 500 milioni per generare oltre un miliardo e mezzo di euro di nuovi lavori.

D. A parziale compensazione, però, il governo ha inserito, nel maxiemendamento alla legge di stabilità nuove risorse per cig e salario di produttività.

R. È vero, e su questi provvedimenti non abbiamo nulla da ridire. Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e la defiscalizzazione del salario di produttività, sono due misure che vanno nella giusta direzione. Speriamo però che il governo

ripensi anche a reintrodurre il 55%, e questo anche perché nella finanziaria nulla si dice sulla trattenuta del 10% sulle fatture che le imprese sono costrette ad anticipare al fisco.

D. Si spieghi meglio.

R. Come si può continuare a chiedere alle imprese, in un momento di crisi economica, e quindi in assenza di liquidità, di dover anticipare le tasse sulle somme pagate per i lavori fatti? Se sparisce il 55%, e quindi si riducono i lavori, è giusto anche che venga eliminato il 10%, altrimenti questa sì che sarebbe un'ingiustizia.

D. C'è anche il voucher innovazione che potrebbe dare una mano alle pmi che vogliono fare innovazione. Per loro ci sono 100 milioni da spendere per avvalersi della collaborazione dei centri di ricerca universitari. Che ne pensa?

R. Il tentativo di cercare nuove strade è sempre lodevole, ma sinceramente credo sia difficile che, nel momento in cui si tolgono risorse per la ricerca e l'università, si possa pensare a un successo dell'iniziativa. Che mi pare essere a saldo zero: se si stimola la ricerca di una competenza, ma al tempo stesso non si danno risorse per far sviluppare le competenze delle università, difficilmente potrà funzionare.

© Riproduzione riservata

Il milleproroghe sanerà tutto

Ci sarà da aspettare qualche settimana, ma per la reintroduzione del 55% pare ci siano buone possibilità. Ieri Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e relatore della legge di stabilità alla camera, ha fatto sapere che «il governo sta pensando di mettere nel milleproroghe la misura che prevede un bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie eco-compatibili».

Naturalmente questo comporterà, per il ministero dell'economia, la ricerca di una copertura finanziaria sulla quale i tecnici del dicastero si sarebbero già messi al lavoro. Il vice ministro dell'economia Giuseppe Vegas aveva detto che la causa della cancellazione dell'incentivo fiscale è dipeso dalla ristrettezza delle risorse disponibili per il maxiemendamento: solo 5,5 miliardi a fronte dei 7 che, secondo il ministro Tremonti, sarebbero stati necessari per «soddisfare le esigenze minime».

A questo punto, però, soprattutto dopo le proteste provenienti da buona parte del mondo imprenditoriale e anche dai consumatori, via XX Settembre potrebbe riaprire il fascicolo, rivedendo la misura, che ufficialmente scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di una rimodulazione parziale dell'incentivo, per esempio limitando solo alcuni lavori anziché altri (oggi sono incentivabili allo stesso modo i pannelli solari come i nuovi infissi o gli impianti di climatizzazione invernale). In attesa che il governo metta a punto il nuovo provvedimento, sarà comunque la stessa commissione bilancio della camera a doversi rioccupare del 55%. È stato infatti ri-amesso l'emendamento del Pd alla Finanziaria a firma della capogruppo in commissione ambiente, Raffaella Mariani, che prevede la prosecuzione del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie eco-compatibili. Lo ha fatto sapere il presidente della commissione bilancio Giancarlo Giorgetti.

© Riproduzione riservata

Documento congiunto Confindustria-Rete Imprese Italia-Cgil, Cisl e Uil sulla manovra

Tutti d'accordo: il governo ci ripensi

Imprese e sindacati trovano l'unanimità sulla legge di stabilità: il governo deve fare di più e trovare più leve per lo sviluppo.

In una nota congiunta inviata ieri sera, le parti sociali aderenti al tavolo «Crescita e occupazione», e cioè, in ordine alfabetico, Abi, Agci, Ania, Cgil, Cia, Cisl, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confcooperative, Confindustria, Legacooperative, Rete Imprese Italia, Ugl e Uil, hanno fatto sentire tutta la loro preoccupazione per le misure contenute nel maxiemendamento.

«Preoccupa, l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico», si legge nella nota. «Si tratta di leve fondamentali per il rinnovamento tecnologico e la competitività delle imprese e per la qualificazione del sistema produttivo su nuovi segmenti di attività. Sono misure

che hanno un elevato ritorno in termini economici e occupazionali, con conseguente riduzione nel tempo dell'onere finanziario netto per lo Stato».



Luigi Angeletti

La neo segretaria della Cgil, **Susanna Camusso**, ha sottoscritto con **Raffaele Bonanni**, Cisl, e **Luigi Angeletti**, Uil, il suo primo documento d'accordo è alla guida del sindacato di Corso Italia. E lo ha fatto assieme, tra gli altri, alla presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**, a

Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e Concommercio, al presidente dell'Abi, **Giuseppe Mussari**, e a quello di Concooperative, **Luigi Mari-**



Carlo Sangalli

no. Tutti concordi nel ricordare al governo gli impegni europei: «Per la ricerca e l'innovazione, va ricordato che la Commissione Europea nel programma nazionale di riforma nel contesto della strategia «Europa 2020» ha indicato nel 3% del Pil il livello minimo di spesa da raggiungere nel prossimo decennio e a sostenere tale obiettivo anche attraverso misure fiscali. Oggi l'Italia è a circa l'1,1% del Pil ed è tra i paesi più bassi d'Europa. Sarà impossibile perseguire questo obiettivo senza prevedere misure strutturali di sostegno, quali il credito d'imposta, per rafforzare i processi di ricerca

ed innovazione in tutti i settori e per tutte le tipologie di impresa».

Le critiche riguardano fondamentalmente l'eco-bonus: «L'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risulta incompatibile con l'impegno assunto in sede europea

di riduzione del gas serra e il venire meno di questa misura determinerebbe un grave danno economico ad oltre 400 mila imprese che occupano oltre tre milioni di dipendenti», si legge. «Le misure di efficienza energetica sono inoltre indispensabili per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale vincolanti relativi all'accordo 20-20-20 sottoscritto dal nostro paese in sede europea».



Luigi Marino

«Le parti sociali chiedono con forza che nel ddl di Stabilità per il 2011 venga prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto, accanto al meccanismo dei voucher, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno di 700 milioni di euro pari allo stanziamento del 2008. Il meccanismo dei voucher previsto per la ricerca nelle Università e nei centri pubblici di ricerca non può essere considerata una misura sostitutiva del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese».

© Riproduzione riservata